

VIETNAM CHIAMA

Repubblica democratica del Vietnam del Nord. L'indipendenza ha una data recente: 20 luglio 1954, ed è stata conquistata con 15 anni di lotta armata contro gli oppressori.

Vissuto per 80 anni sotto la dominazione francese, il Vietnam del Nord è la prima ex colonia che si è trasformata in un paese socialista.

La sua riforma agraria, il suo sistema cooperativo, le sue esperienze di industrializzazione, il suo sviluppo culturale, sono un esempio cui guardano tutti i paesi in via di sviluppo. Sono occorsi 11 anni di duro lavoro, 11 anni di pace per dare un nuovo volto al Vietnam del Nord.

Contro questo paese, lontano 15.000 chilometri dalle frontiere americane, si è scatenata l'aggressione degli Stati Uniti.

L'imperialismo ha sempre un nome: guerra^e violenza.

Ma il popolo vietnamita non è solo. Dall'Unione Sovietica alla Giappone, dalla Cina all'India, dall'Ungheria a Cuba, dall'Indonesia alla Bulgaria, si sviluppa un vasto movimento popolare di solidarietà.

Il mondo comprende che l'attacco al Vietnam è una grave minaccia alla pace, un attentato al diritto di ogni paese alla libertà e all'autodeterminazione.

L'aggressione americana è una pesante ipoteca sull'avvenire di tutti i popoli. Non reagire o reagire debolmente sarebbe una colpa.

Bisogna fermare la minaccia imperialista.

"Noi dichiariamo - ha detto Longo - che chi vuole difendere la libertà, chi vuole difendere la pace, non può esitare - se questo sarà necessario e richiesto - di accorrere laddove per l'indipendenza e la libertà si combatte davvero".

L'Italia è qui democratica, quella delle grandi lotte per la pace e la libertà dei popoli, non è con Moro e con Fanfani che mostrano complicità per l'aggressione americana.

L'Italia è qui, in queste piazze. E' in questi giovani, in questi lavoratori, in questi intellettuali che, ancora una volta, sono scesi nelle

strade. E' nei centax milioni raccolti in pochi giorni per un ospedale da campo da inviare nel Vietnam.

L'Italia partigiana, democratica e rivoluzionaria accompagna la delegazione del Partito comunista italiano ad Hanoi e vi porta la bandiera di una delle più eroiche brigate Garibaldi della nostra Resistenza.

Resistenza è una parole antica nel Vietnam. E' nata nel 1941 con il leggendario Vietminh mx, l'esercito contadino di Ho Chi Min.

Nel'45 il Vietminh ha cacciato dall'Indocina gli invasori giapponesi. Ma vi tornano i francesi e la Resistenza continua.

Nella battaglia di Dien Bien Phu l'esercito popolare sconfigge quello francese, forte di mezzo milione di uomini, dotato delle armi più moderne. Per impedire la sconfitta, Foster Dulles offre ai francesi l'atomica americana. Ma il 7 maggio '54, dopo 56 giorni di aspri combattimenti, Dien Bien Phu cade.

La "sporca guerra" è finita.

L'esercito francese, sconfitto, lascia per sempre l'Indocina.

Il 20 luglio '54 la Conferenza di Ginevra divide il Vietnam in due parti, che dovranno riunificarsi, con elezioni generali, entro due anni.

Le separazioni sono dolorose, ma vi è la certezza di tornare ad essere un popolo unito, un paese unito. Nel frattempo nessuno potrà inviare uomini e armi nel Vietnam.

Gli accordi di Ginevra sono per gli Stati Uniti pezzi di carta.

Navi da guerra, portaerei, carri armati, migliaia di marines, 2000 ufficiali affluiscono nel Vietnam del Sud.

Li chiamano istruttori e consiglieri militari. Vengono, come dirà Foster Dulles, a difendere le posizioni di potere e gli interessi americani nel Pacifico.

Si chiama Ngo Dinh Diem. Deciso anticomunista, ricco feudatario, fanatico clericale, è l'uomo che può trasformare il paese in una colonia americana.

Tra i labari, le cerimonie grottesche, gli isterismi di Madame Nhu, tra generali e mandarini, nasce un nuovo "baluardo del mondo libero", fondato sul terrore e sulla violenza.

Questi soldati si chiamano "tigri nere". I contadini li chiameranno "i demoni".

Esperti marines li addestrano allo sterminio dei contadini, dei declassati, dei ribelli, dei comunisti.

Sono 500.000 e costano 5 milioni di dollari al giorno.

A Saigon, intanto, un milione di disoccupati.

Nei villaggi, ai contadini è stata tolta la terra. Hanno lasciato loro solo una fame immensa.

Metà della popolazione dei villaggi è in questi campi di concentramento. L'americano Staley, esperto in relazioni sociali, li chiama "zone di prosperità". Il loro motto è "lavoro e personalismo".

Centinaia di villaggi incendiati, 16.000 campi di lavoro forzato, 160.000 morti, 700.000 torturati, 4.000 bruciati vivi, 31.000 donne violentate. E' il regime americano di Diem. Chi non è con il dittatore è considerato un nemico. Viene fucilato, torturato con la corrente elettrica, impiccato.

"Manifestate, lottate, scioperate senza tregua! l'appello dei partiti democratici e nazionali dilaga per il paese. Lo raccolgono operai, contadini, studenti, buddisti, comunisti.

"Il popolo vietnamita deve poter decidere liberamente quale regno vuole", ha detto il presidente degli Stati Uniti.

Questo popolo ha già deciso: vuole cacciare gli americani e abbattere la tirannia di Diem.

Dopo 6 anni di lotte politiche di massa, nasce il fronte di liberazione nazionale. E' il passaggio alla lotta armata.

Oggi uomo valido, ogni donna, ogni ragazzo diventa un combattente: si improvvisa guerrigliero o si arruola nelle brigate dell'arma-

ta popolare.

Ogni villaggio, ogni strada, diventa un posto infido per il nemico.

Quando non vi sono armi, si torna alle canne di bambù, si scavano buche come per la caccia alle bestie feroci che minacciano la vita del villaggio.

Per resistere all'invasore, si ricorre ad ogni astuzia, ad ogni risorsa della fantasia popolare.

Armata di Liberazione e popolo sono una cosa sola. Ad ogni colpo del nemico si risponde con cento colpi. Dalla campagna alla città; è un popolo intero che attacca l'invasore e i suoi servi, facendo saltare comandi militari nemici, giustiziando chi si vende allo straniero, sabotando le vie di comunicazione.

Nelle zone liberate dal fronte si lavora per la guerra patriottica. Si fabbricano armi, si riparano quelle prese agli americani, si addestrano uomini alla lotta. Qui accorrono ogni giorno migliaia di giovani per arruolarsi nelle brigate dell'armata popolare.

In due anni, vengono liberati due terzi del Vietnam del Sud. In queste regioni si distribuisce la terra ai contadini, si costruiscono scuole e ospedali. Nel fuoco della guerra si lavora per il domani, quando il sud sarà riunito al nord.

Un reparto dell'armata di Liberazione parte per una azione di guerra. Obiettivo: una roccaforte nemica nella regione di Niem Hoa. Solo nel '64 le forze popolari hanno distrutto 10.000 postazioni militari americani e governative.

Per domare la guerra partigiana si ricorre all'uso del Napalm e di sostanze tossiche, lanciate dagli aerei. Gli americani la chiamano "la strategia del deserto totale": si avvelenano piante, acque, animali.

Dopo alcuni mesi verrà applicata agli uomini.

I Monaci buddisti erano estranei alla guerra. Regola millenaria impongono loro la preghiera e la non violenza. Ufficialmente la chiesa buddista rimaneva neutrale, anche se decine di migliaia di buddisti combattevano contro Diem e gli americani. Ma per il clericale Diem anche un buddista è un comunista.

La repressione contro i buddisti inizia nella primavera del '63. Si assaltano le pagode, si apre il fuoco sulle processioni. Il fratello di Diem, il vescovo Dinh Thue, pupillo del cardinale Spellmann, dirige la crociata.

In una muta e terribile protesta, un bonzo buddista, si cosparge di benzina e si brucia in una strada di Saigon.

I suoi funerali danno luogo ad un'imponente manifestazione contro il regime. E' l'ultimo colpo per il dittatore: i suoi giorni sono ormai contati.

1° novembre '63: colpo di Stato contro Diem. Aerei militari bombardano il palazzo presidenziale; il dittatore viene ucciso. Alla morte di Diem, seguono 16 colpi di stato: Khan, Duong, di nuovo Khan, Hug Quat, e così via.

Battuti nel Sud, gli Stati Uniti pensano già di estendere la guerra al Nord, Commandos americani vengono inviati nella Repubblica democratica del Nord Vietnam per atti di sabotaggio. La alternativa globale del ministro Mc Namara è pronta a scattare. Goldwater, soddisfatto, dichiara: " le misure prese da Johnson, sono ciò che io ho sempre rivendicato e che mi hanno valso il titolo di guerrafondaio".

Il 3 agosto '64, nel golfo del Tonchino, un cacciatorpediniere americano apre il fuoco contro una motovedetta nordvietnamita/ Per la prima volta forze militari del Vietnam del Nord sono impegnate direttamente contro la potente settima flotta americana.

"Bombardate il nord Vietnam! Una politica di forza contro i rossi" Una ondata di isterismo sconvolge l'America. Nuove parole sostituiscono le vecchie: escalation, la scalata alla guerra. Si può anche arrivare al lancio di una bomba atomica. Una piccola Hiroshima locale.

7 febbraio '65: la guerra non dichiarata è iniziata.

Pochi giorni prima, una delegazione sovietica (guidata dal primo ministro Kossighin) era partita da Hanoi? Negli incontri con il governo della Repubblica Democratica e con Ho Chi Min, la delegazione assicura il pieno appoggio dell'Unione Sovietica per consolidare la difesa del Vietnam del Nord.

E' giusto il momento - dichiara Kossighin - di porre fine agli attentati dell'imperialismo contro i diritti dei popoli".

Mao Tse Dun, ricevendo i dirigenti del fronte di Liberazione, ribadisce la solidarietà della Cina.

Per estendere la guerra al Nord, gli americani debbono intensificare la repressione al Sud. Ma i patrioti si difendono eroicamente e contrattaccano con decisione, infliggendo dure perdite al nemico.

Scrivono un ufficiale americano: "In nome di che cosa devo morire se combatto contro un popolo che difende palmo a palmo la sua terra? E', dunque, vero che non difendiamo la libertà, ma che siamo i gendarmi del mondo"?

E' nata la dottrina Johnson. Gli Stati Uniti si arrogano il diritto di intervenire negli affari interni di ogni paese. E' la civiltà dei marines, dei carri armati, della violenza contro i popoli.

La risposta a Johnson dei patrioti è rapida e precisa. Il 30 marzo '65 l'ambasciata americana a Saigon salta in aria.

La rappresaglia è immediata. Cadendo, uno di questi ragazzi dice: "I vecchi bambù muoiono, i giovani germogli nascono alla vita. Finché spunterà l'erba, vi sarà un uomo che resiste allo invasore".

Ho Chi Min dichiara: "Il popolo del Vietnam del Nord ama la pace, ma non teme la guerra. Caccieremo i pirati americani per difendere la libertà, l'indipendenza, l'integrità territoriale di questo paese. Con l'appoggio dei popoli di tutto il mondo siamo certi della vittoria".

Il Vietnam chiama. E' un appello antico e sempre nuovo. E' l'appello della Spagna, di Cuba, dell'Algeria, del Congo e di S. Domingo.

E' l'appello di un popolo che si batte per gli stessi ideali che animarono la nostra Resistenza, che vuole conquistare la libertà, la pace, il socialismo.